

Dalla Transilvania, una storia straordinaria di fede e orgoglio popolare

LA PREGHIERA DIPINTA SUL VETRO

Tutti sanno che cos'è un'icona. Po-chissimi, invece, sanno che in Transilvania (Romania) è fiorita per secoli un'arte particolare: **la pittura di icone su vetro**. Una forma di preghiera (perché l'icona, anche quella "classica", non è un quadro, ma un colloquio con Dio) che per i romeni di quella regione ebbe anche una decisiva funzione politica e sociale: dominati prima dagli ungheresi e poi dall'Impero asburgico, condannati alla campagna e ai lavori della terra, trovarono nell'icona su vetro l'unico mezzo per conservare l'identità nazionale e la fede ortodossa.

Questa storia affascinante è stata "sepolta" per tutto il Novecento, a causa della repressione culturale e religiosa del comunismo. Ma è tornata oggi alla luce, grazie al lavoro di **Giovanni Ruggeri**, giornalista e scrittore, gran cono-

scitore della Romania e delle sue tradizioni. In *Le icone su vetro di Sibiel* (CAE-for, disponibile su <http://www.sibiel.net>) ci porta a esplorare una realtà artistica di grande valore e, soprattutto, un sentimento religioso che ha superato e vinto le prove più dure. Bisogna, infatti, ricordare che in Transilvania la pittura su vetro non era praticata da artigiani o artisti specializzati, ma da semplici contadini che, alla fine di una giornata di fatiche nei campi, esprimevano così, in modo modesto e spesso clandestino, la sensibilità personale e la dignità della comunità. Emblematica la vicenda di Sibiel, di cui diciamo a parte.

FULVIO SCAGLIONE



Qui sopra:
San Giorgio.

A sinistra:
una delle più
note icone su
vetro dell'intera
Transilvania, ora
conservata
nel museo di Sibiel:
la **Madonna
addolorata**
dei fratelli Grecu.



Sopra: *Annunciazione* (1877) di Savu Moga, uno dei migliori pittori di icone su vetro.
Sotto: *Il torchio mistico o Gesù e la vite*.



Padre Zosim, dopo il Gulag la grande scoperta

Padre Zosim Oancea (*foto a destra*) è una di quelle figure straordinarie di cui avremmo anche potuto non avere mai notizia. Nato nel 1911, orfano del padre caduto nella Prima guerra mondiale, il piccolo Zosim studia grazie ai sacrifici del nonno, che lo portano alla laurea presso la facoltà di Teologia di Bucarest (1935). Diventa prete ortodosso e professore di religione. Si sposa e ha due figli. Il terzo, Dorin, lo conoscerà solo quando ha già 9 anni, perché il 7 luglio 1948 la Securitate lo arresta con l'accusa di "complotto contro lo Stato", in realtà per aver aiutato gli abitanti di alcuni villaggi della Moldavia colpiti dalla carestia. Gli toccano 15 anni di carcere e lavori forzati.

Liberato nel 1963, padre Zosim nel 1964 diventa parroco di Sibiel (*veduta a destra*), minuscolo centro nei Carpazi. Appena arrivato, mette mano al restauro della chiesa, dove scopre, sotto strati di calce, una serie di affreschi del Settecento. Qualche tempo dopo, il parroco ex detenuto convince gli abitanti a conferire a un museo, costituito in un magazzino abbandonato, le tradizionali icone su vetro che abbelliscono molte case. È un piccolo miracolo: l'operazione sfugge al regime e oggi Sibiel, oltre alla sede di un patrimonio artistico unico al mondo (www.sibiel.net), è anche un centro di incontro ecumenico. F.S.

